



La Comunità

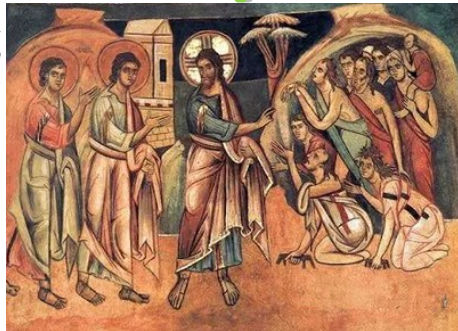
18 Giugno 2023

n. 25 - anno 53

Amati, chiamati per nome, inviati

Vedendo le folle, ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!». **Matteo 9,36-38**

Dopo le Solennità che seguono il Tempo pasquale, in cui abbiamo meditato la grazia di essere inabitati da Dio Trinità e nutriti dal Corpo e Sangue Santissimi di Gesù, il Cristo, Maestro e Signore, riprendiamo la sequenza delle domeniche del Tempo ordinario con questa Domenica XI, dedicata alla costituzione del Collegio Apostolico (Vangelo, Matteo 9,36 - 10,8). Matteo colloca l'elezione dei Dodici, nel contesto del gruppo dei discepoli (9,37), al capitolo 10, dopo il Battesimo (3,15-17), le Tentazioni (4,1-11), il primo grande Discorso del Maestro pronunciato davanti alla folla «sul monte», luogo teologico (5- 7), alcuni miracoli (8-9). Le vocazioni dei singoli, già in parte raccontate (4,18-22; 9,9), hanno segnato l'ingresso nella comunità, ove matura, al tempo opportuno, la chiamata a una missione particolare.



Marco, nel passo parallelo (3,14-15), ci dice che Gesù «istituì i Dodici perché stessero con Lui e per mandarli a predicare col potere di scacciare i demoni»: **nessun carisma può fiorire senza "stare" alla sequela del signore, che per primo ci ha guardati e benedetti col Dono della Vita** (Genesi 1), ci ha scelti e ha pensato per noi, dal principio, la speciale vocazione che abbiamo accolto a tempo opportuno; in essa, ogni giorno, rinnoviamo il nostro "sì" e doniamo «nella gioia», pur tra difficoltà e tentazioni, la nostra esistenza. Il Vangelo di Matteo, "il Vangelo del Regno e della Chiesa", attento a illuminare il Mistero del Popolo di Dio accompagnato dai suoi Pastori, stabiliti dal Cristo, pone un forte accento sulla chiamata e l'invio missionario dei Dodici e ne rivela la ragione profonda: Gesù «guardando le folle, ne senti compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore». Egli solo è il Pastore (Giovanni 10) e noi tutti «siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo» (Salmo 99, Responsorio); **lo muove a «compassione» un grande amore, definito, nel testo greco, con il termine che descrive l'utero materno** e che nell'Antico Testamento, con il suo corrispondente ebraico, sempre indica la misericordia di Dio per i suoi figli. Per questo amore Gesù costituisce «operai» per una «messe abbondante» e invita tutti i discepoli, tutti noi, a «pregare» incessantemente perché il Padre, padrone della messe, «mandi operai».

I nostri pastori, successori degli apostoli, investiti per grazia ministeriale dello stesso potere del Signore Gesù, sono un dono grande alla Chiesa: **per le loro mani si rinnova il sacrificio del cristo e la salvezza potente che Egli ha compiuto** (cfr. II lettura, Romani 5) e si manifesta lo stesso amore che Dio, agli albori della storia del Popolo della Promessa, ha avuto per Israele, cui ha donato Mosè, costituito per una missione speciale. Egli, mentre gli altri «si fermano di fronte al monte», può «salire verso Dio», che lo «chiama dalla montagna» e lo invia ad annunciare ai suoi «eletti» le sue meraviglie. **Anche noi, come gli Israeliti, Dio «solleva su ali d'aquile, conduce vicino a sé», «sceglie»** come suo «Regno» e «Popolo Santo» (I lettura, Esodo 19).

Catechesi del Papa - "Guarire il mondo"

3. L'opzione preferenziale per i poveri e la virtù della carità (1)

La pandemia ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo. E il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate!

La risposta alla pandemia è quindi duplice. Da un lato, è indispensabile trovare la cura per un virus piccolo ma tremendo, che mette in ginocchio il mondo intero. Dall'altro, dobbiamo curare un grande virus, quello dell'ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli. In questa doppia risposta di guarigione c'è una scelta che, secondo il Vangelo, non può mancare: l'opzione preferenziale per i poveri. E questa non è un'opzione politica; neppure un'opzione ideologica, un'opzione di partiti. L'opzione preferenziale per i poveri è al centro del Vangelo. E il primo a farla è stato Gesù; lo abbiamo sentito nel brano della Lettera ai Corinzi che è stato letto all'inizio. Lui, essendo ricco, si è fatto povero per arricchire noi. Si è fatto uno di noi e per questo, al centro del Vangelo, al centro dell'annuncio di Gesù c'è questa opzione.

Cristo stesso, che è Dio, ha spogliato sé stesso, rendendosi simile agli uomini; e non ha scelto una vita di privilegio, ma ha scelto la condizione di servo. Annientò sé stesso facendosi servo. È nato in una famiglia umile e ha lavorato come artigiano. All'inizio della sua predicazione, ha annunciato che nel Regno di Dio i poveri sono beati. Stava in mezzo ai malati, ai poveri, agli esclusi, mostrando loro l'amore misericordioso di Dio. E tante volte è stato giudicato come un uomo impuro perché andava dai malati, dai lebbrosi, che secondo la legge dell'epoca erano impuri. E Lui ha rischiato per essere vicino ai poveri.

Per questo, i seguaci di Gesù si riconoscono dalla loro vicinanza ai poveri, ai piccoli, ai malati e ai carcerati, agli esclusi, ai dimenticati, a chi è privo del cibo e dei vestiti. Possiamo leggere quel famoso parametro sul quale saremo giudicati tutti, saremo giudicati tutti. E Matteo, capitolo 25. Questo è un *critério-chiave di autenticità cristiana*. Alcuni pensano, erroneamente, che questo amore preferenziale per i poveri sia un compito per pochi, ma in realtà è la missione di tutta la Chiesa, diceva San Giovanni Paolo II. «Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri» (*EG, 187*).

La fede, la speranza e l'amore necessariamente ci spingono verso questa preferenza per i più bisognosi, che va oltre la pur necessaria assistenza. Implica infatti il camminare assieme, il lasciarci evangelizzare da loro, che conoscono bene Cristo sofferente, il lasciarci "contagiare" dalla loro esperienza della salvezza, dalla loro saggezza e dalla loro creatività. Condividere con i poveri significa arricchirci a vicenda. E, se ci sono strutture sociali malate che impediscono loro di sognare per il futuro, dobbiamo lavorare insieme per guarirle, per cambiarle. E a questo conduce l'amore di Cristo, che ci ha amato fino all'estremo e arriva fino ai confini, ai margini, alle frontiere esistenziali. Portare le periferie al centro significa centrare la nostra vita in Cristo, che «si è fatto povero» per noi, per arricchirci «per mezzo della sua povertà».



Il grillo parlante

Inizia l'estate con le sue attività particolari ed impegnative che però rendono vive le giornate almeno fin che dura il grest, perché poi è un po' deserto anche di persone che rimarranno in Mestre. Tra le cose belle anche un matrimonio tra due "nostri" giovani: nostri perché cresciuti nella fede e nel servizio all'animazione all'interno della nostra parrocchia; giovani perché sono proprio giovani e con tante speranze e frecce nell'arco della loro stupenda faretra che è il loro amore. Accompagniamo Stefano "Stiv" e Chiara con la nostra preghiera.

FINALMENTE SPOSI

Sabato 24 giugno ore 10.30

Scordilli Stefano &

Salerno Chiara

DUALITA'



Mi permetto di riportare questo interessante articolo pubblicato sul foglietto della parrocchia di san Giuseppe.

Leggendo un articolo di Alessandro D'Avenia su facebook, ho scoperto il magnifico potere della dualità! In greco esiste una forma grammaticale, detta DUALE, che indica un elemento che però ne implica un altro, che non dà come risultato la somma delle due parti ma la nascita di un terzo elemento, dato dalla relazione dei due. In italiano abbiamo il singolare (l'occhio vede) e il plurale (gli occhi vedono). Se esistesse il duale potremmo tradurlo con "gli occhi vedono assieme" perché più che il numero, il duale segnala l'effetto della relazione. E da qui una grande rivelazione: come si forgiavano gli anelli nuziali? Dalla fusione dell'oro grezzo. Due anelli, uno con il nome dell'altro, rappresentano perfettamente il concetto di dualità. Una coppia non è formata da un semplice «noi», ma da un «noidue», una nuova entità, che supera la somma di 1+1, come «due occhi», «due orecchie», «due narici» non sono organi sommati, ma «la vista», «l'udito», «l'olfatto».

Forgiare le fedeli è un lavoro impegnativo, come amarsi è un impegno costante. Tutto inizia unendo l'argento e il rame (metalli meno nobili) all'oro, altrimenti poco malleabile. I metalli meno nobili sono necessari, come in una relazione gli aspetti meno «brillanti» lo sono perché ci si possa «lavorare»: finalmente c'è qualcuno che ama tutto ciò che siamo, anche il nostro lato meno nobile, ma proprio questo, nel tempo, ci fa superare noi stessi e fa brillare tutto. Il piccolo lingotto informe viene poi passato e ripassato in tre differenti presse che lo trasformano in un filo della larghezza e sezione desiderata. Così fa il tempo: modella la relazione verso il suo compimento, è un nascere sempre di più, non un mero resistere. Il tempo dà la forma giusta alla relazione, spogliandola da idealizzazioni, manipolazioni, giochi di potere: non è infatti mai il tempo a spegnere l'amore, ma il disamore. Ogni volta che il metallo viene «provato» dalle presse, bisogna poi rimetterlo «a fuoco», fino al rosso vivo, cioè in stato di quasi fusione, così le molecole indebolite da colpi e trazioni si riuniscono e rinnovano. È quello che serve nei momenti di crisi o di lutto: riportare la relazione «a fuoco», trasformando proprio ciò che l'ha messa alla prova come occasione per rigenerarla. Una fase molto affascinante della forgiatura è poi la chiusura dei due margini ancora separati. Una volta accostati perfettamente, bisogna poggiare sulla linea di sutura un minuscolo frammento d'oro, detto «paglione», una lega che fonde prima dell'altra, altrimenti tutto l'anello sarebbe liquefatto. Il paglione va a riempire perfettamente la fessura tra i margini, diventando poi tutt'uno senza lasciare il segno di unione. Il paglione sarà la parola o il gesto che, se non vi rinunciamo, riuscirà a vincere e colmare la distanza nella coppia. A questo punto, l'anello, ancora irregolare, va martellato su un cono di ferro sino a diventare perfettamente circolare, per poi essere lucidato con lime, carte e setole, di diversa grammatura, fino a far sparire ogni imperfezione e rendere il metallo brillante. La relazione è il (capo) lavoro di una vita. Le fedeli non sono solo due anelli, ma un duale, un «noidue»: l'unione nella differenza, quell'azione comune che permette a ognuno di essere chi è ma anche chi ancora non è e diventarlo sempre più, grazie all'altro, senza dominio, sottomissione, manipolazione.

*Il duale non è quindi a metà strada tra singolare (individuo) e plurale (società), ma è l'origine di entrambi: la «coppia» fa i due, si fa nella differenza senza che diventi opposizione e nell'unità senza che diventi fusione. Non è illuminante tutto ciò? **Monica Alvit***

NOTIZIE BREVI

- Dal lunedì al sabato alle 7.30 vi è la recita delle lodi in Cripta;
- Nel periodo del Gr.Est. don Fabio, salvo funerali o feste particolari, celebra alle ore 7.00
- Don Fabio in questa domenica alla Messa delle ore 19.00 ringrazia il Signore per i suoi 29 anni di sacerdozio.

BATTESIMO

Sabato alle ore 11.00 abbiamo avuto la gioia di una nuova figlia di Dio

Celli Eva Sofia

A lei e ai suoi genitori la nostra preghiera per accompagnarla ad una esperienza di vita da vera cristiana.



Sabato 17 Giugno

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 18 GIUGNO

XI TEMPO ORDINARIO ANNO A

Ore 8.30 Santa Messa

Ore 10.30 Santa Messa

Ore 19.00 Santa Messa

Lunedì 19 Giugno

Ore 18.30 Santa Messa

Martedì 20 Giugno

Ore 18.30 Santa Messa

Mercoledì 21 Giugno

Ore 18.30 Santa Messa

Giovedì 22 Giugno

Ore 18.30 Santa Messa

Venerdì 23 Giugno

Ore 18.30 Santa Messa

Sabato 24 Giugno

Ore 10.30 Matrimonio Salerno Chiara e Scordilli Stefano

Ore 19.00 Santa Messa

DOMENICA 25 GIUGNO

XII TEMPO ORDINARIO ANNO A

Ore 8.30 Santa Messa

Ore 10.30 Santa Messa

Ore 19.00 Santa Messa

Dichiarazione dei redditi

5X1000

"PATRONATO SACRO CUORE"

codice fiscale

90126330274

Per eventuali offerte alla parrocchia:

IBAN

IT46Q0200802009000105474845

PARROCCHIA SACRO CUORE DI GESÙ

Via Aleardi 61, 30172 Mestre - Venezia

Telefono: 041 984279

E-mail: segreteria@parrocchiasacrocuore.net

Parroco: don Fabio Mattiuzzi

E-mail: parroco@parrocchiasacrocuore.net

Sito internet: www.parrocchiasacrocuore.net

Facebook: @sacrocuoremestre

Youtube: www.youtube.com/c/parrocchiasacrocuore

Telegram: <https://t.me/parrocchiasacrocuore>

Orari segreteria: lun-mar-mer-ven ore 10.00-12.00 e mar-giov dalle 16.00 alle 18.00

Patronato: aperto tutti i giorni dalle 16.00 alle 19.00 telefono: 0415314560

Caritas: aperto martedì e venerdì dalle 17.30 alle 19.30 telefono: 3534162473

Centro d'ascolto: caritas.centroascolto@parrocchiasacrocuore.net

Kolbe: kolbe@parrocchiasacrocuore.net

Sante Messe festive: sabato ore 19.00; domenica ore 8.30-10.30-19.00

Santa Messa feriale: ogni giorno alle ore 18.30 preceduta dalla recita del rosario